

DIRITTO DI STAMPA

109



## DIRITTO DI STAMPA

Il diritto di stampa era quello che, nell'università di un tempo, veniva a meritare l'elaborato scritto di uno studente, anzitutto la tesi di laurea, di cui fosse stata dichiarata la dignità di stampa. Le spese di edizione erano, budget permettendo, a carico dell'istituzione accademica coinvolta. Conseguenze immediate: a parte la soddisfazione personale dello studente, del relatore e del correlatore, un vantaggio per il curriculum professionale dell'autore, eventuali opportunità di carriera accademica e possibili ricadute positive d'immagine per tutti gli interessati. Università compresa.

La dignità di stampa e, se possibile, il diritto di stampa erano quindi determinati dalla cura formale della trattazione, dalla relativa novità del tema di studio, dall'originalità del punto di vista e magari dai risultati "scientifici" della tesi: e cioè quel "vuoto" che, in via di ipotesi, si veniva a riempire in un determinato "stato dell'arte", e dunque dal valore metodologico, anche in termini applicativi, della materia di studio e dei suoi risultati tra didattica e ricerca. Caratteristica del diritto di stampa, in tale logica, la discrezionalità e l'eccezionalità. La prospettiva di contribuire, così facendo, alla formazione di *élites* intellettuali. Sulla scia di questa tradizione, e sul presupposto che anche l'università di oggi, per quanto variamente riformata e aperta ad un'utenza di massa, sia pur sempre un luogo di ricerca, nasce questa collana Diritto di stampa. Sul presupposto, cioè, che la pubblicità dei risultati migliori della didattica universitaria sia essa stessa parte organica e momento procedurale dello studio, dell'indagine: e che pertanto, ferme restando la responsabilità della scelta e la garanzia della qualità del prodotto editoriale, il diritto di stampa debba essere esteso piuttosto che ridotto. Esteso, nel segno di un elevamento del potenziale euristico e della capacità critica del maggior numero possibile di studenti. Un diritto di stampa, che però comporta precisi doveri per la stampa: il dovere di una selezione "mirata" del materiale didattico e scientifico a disposizione; il dovere di una cura redazionale e di un aggiornamento bibliografico ulteriori; il dovere della collegialità ed insieme dell'individuazione dei limiti e delle possibilità dell'indagine: limiti e possibilità di contenuto, di ipotesi, di strumenti, di obiettivi scientifici e didattici, di interdisciplinarietà. Un diritto di stampa, che cioè collabori francamente, in qualche modo, ad una riflessione sulle peculiarità istituzionali odierne del lavoro accademico e dei suoi esiti.

Questa Collana, dunque, prova a restituire l'immagine in movimento di un laboratorio universitario di studenti e docenti. E l'idea che alcuni dei risultati più apprezzabili, come le tesi di laurea prescelte, possano mettersi nuovamente in discussione mediante i giudizi e gli stimoli di studiosi competenti.

*Avvertenza:* tutte le immagini proposte in questo volume sono libere da copyright.

*Classificazione Decimale Dewey*

— 973.82 (23.) STORIA. STATI UNITI. Amministrazione di Ulysses Simpson Grant, 1869-1877

*Thema*

— Soggetto: NHK. Storia delle Americhe

— Qualificatori: 1KBB. Stati Uniti d'America, USA / 3MN. XIX secolo, 1800-1899

ROMAIN IOVINELLI

# ULYSSES S. GRANT, SOLDATO E PRESIDENTE





©

ISBN  
979-12-218-2624-1

PRIMA EDIZIONE  
**ROMA 6 MAGGIO 2026**

*Ad Azzurra*



## INDICE

11 *Nota dell'autore*

13 CAPITOLO I

Dai primi passi nel mondo alla guerra messicana

1.1. Le origini, 13 – 1.1.1. *Famiglia e avi*, 13 – 1.1.2. *Nascita e infanzia*, 16 – 1.1.3. *Una famiglia americana e metodista*, 19 – 1.2. Cadetto a West Point, 21 – 1.2.1. *Una carriera non voluta*, 21 – 1.2.2. *L'ingresso a West Point*, 24 – 1.3. La guerra messicana, 27 – 1.3.1. *Vita nell'esercito*, 27 – 1.3.2. *Preparativi in attesa della guerra messico-statunitense*, 30 – 1.3.3. *Partecipazione alla guerra messico-statunitense*, 33 – 1.3.4. *Giudizio a posteriori sulla guerra*, 37.

43 CAPITOLO II

La Guerra di Secessione

2.1. Prima della Guerra. Intervallo, 43 – 2.1.1. *Il presidente Lincoln e la questione della schiavitù*, 45 – 2.1.2. *La vita e il credo politico di Ulysses S. Grant tra le due guerre*, 49 – 2.2. L'inefficienza dei generali nordisti agli inizi della guerra (1861–1862), 51 – 2.3. L'attuazione del piano Anaconda: la strategia di Grant (1862–1863), 59 – 2.3.1. *Fort Henry, Fort Donelson e Shiloh: i primi successi di "Unconditional Surrender" Grant*, 61 – 2.3.2. *La chiave: la presa di Vicksburg*, 64 – 2.4. 1865: Appomattox Court House ovvero la resa finale dei Confederati, 68.

73 CAPITOLO III

La fine della Guerra civile e le sue conseguenze

3.1. L'assassinio di Abraham Lincoln, 73 – 3.1.1. *In memoriam di Lincoln: un'eredità complessa*, 75 – 3.1.2. *Caccia all'uomo, processi e tribunali militari*, 82

– 3.2. Il successore di Lincoln: la presidenza di Andrew Johnson (1865–1868), 86 – 3.2.1. *Origini e carriera politica di Johnson*, 88 – 3.2.2. *In rotta di collisione con Grant*, 90 – 3.3. Grant, un politico alle prime armi, 95 – 3.3.1. *Da generale a politico: la trasformazione di Grant*, 95 – 3.3.2. *Dalla parte del Congresso degli USA: la svolta radicale di Grant*, 99 – 3.4. La campagna di Grant: Let us have Peace, 102 – 3.4.1. *Nomina a candidato repubblicano per le elezioni del 1868*, 103 – 3.4.2. *Grant viene eletto Presidente degli Stati Uniti di America*, 107.

111 **CAPITOLO IV**

## Elezione e successi del primo mandato

4.1. Politiche della *Reconstruction*: Grant difensore dei diritti degli afroamericani, 111 – 4.1.1. *Giudizio storico della "Reconstruction era": un'opera lasciata incompiuta*, 111 – 4.1.2. *Insediamiento del diciottesimo Presidente degli Stati Uniti di America*, 113 – 4.1.3. *Scelta dei membri del gabinetto e prime critiche*, 120 – 4.1.4. *Risentimento tra gli esclusi*, 124 – 4.1.5. *La battaglia per la ratifica del XV emendamento*, 128 – 4.2. Lotta al Ku Klux Klan (1870–1872), 134 – 4.2.1. *Origini ed evoluzione*, 134 – 4.2.2. *Grant passa all'attacco: Enforcement Act*, 137 – 4.3. Apertura al dialogo con i Nativi americani, 142 – 4.3.1. *La conquista del West: storia di tradimenti, sangue e lacrime*, 144 – 4.3.2. *Ely S. Parker: il primo commissario indiano per gli affari indiani*, 146.

151 **CAPITOLO V**

## Secondo mandato e scandali dell'Amministrazione Grant

5.1. Fine del primo mandato e rielezione del 1872, 151 – 5.1.1. *Politica estera: sanare le relazioni con l'Inghilterra*, 152 – 5.1.2. *La mancata annessione di Santo Domingo*, 159 – 5.1.3. *La perdita di uno dei suoi alleati: la fine di Donehogawa*, 164 – 5.1.4. *Elezioni del 1872: Grant confermato per un secondo mandato*, 169 – 5.2. *The Gilded Age*, 175 – 5.2.1. *Tra corruzioni e scandali*, 177 – 5.3. Grant post-presidenza: ambasciatore degli USA nel mondo, 180 – 5.3.1. *Perché partire?*, 180 – 5.3.2. *Due anni e mezzo di erranza*, 182 – 5.3.3. *La vacanza si trasforma in rappresentanza*, 186 – 5.3.4. *La scoperta dell'Asia*, 194.

203 *Conclusioni*211 *Bibliografia*

## NOTA DELL'AUTORE

Questo libro prende in esame la biografia di Ulysses S. Grant molto prima della sua nascita, partendo dai suoi avi e osservando l'influenza che sulla sua indole avrà l'appartenenza della sua famiglia alla chiesa metodista. In seguito, prenderà in considerazione la breve infanzia, seguita da una giovinezza trascorsa a West Point, dove si diplomerà cadetto. Una carriera non voluta la sua, dalla quale si sarebbe ben volentieri allontanato se non fosse scoppiata la guerra messicana. E quando di nuovo vorrebbe entrare nei ranghi ministeriali dell'Amministrazione, ecco che si trova coinvolto nella Guerra Civile. Si troverà a salire di grado, battaglia dopo battaglia, fino a diventare generale. Finito di combattere sui campi di battaglia, lavorerà per la ricostruzione della nuova nazione, dopo l'abolizione della schiavitù, ma con tutti i pregiudizi razziali ancora profondamente radicati nella mentalità americana e i problemi sorti con i nativi americani. Due volte presidente, Grant conoscerà una vita brevemente felice, seguita da un destino critico, ancor oggi controverso.

Figlio di un conciatore di pelli, proveniente da una remota cittadina dell'Ohio — che all'epoca non era di certo influente come lo stato della Virginia, per esempio —, una terra senza grosse risorse agricole né industriali; una famiglia, la sua, metodista non osservante come avrebbe dovuto: quale ambizione poteva animare il giovane Grant? Proseguire il mestiere di suo padre. Ulysses S. Grant diverrà prima generale, anzi

generalissimo di tutte le forze armate dell'Unione e poi addirittura Presidente degli Stati Uniti. Per ben due mandati.

Come capitò? Molto fece il caso e la fortuna. Decisioni paterne, vita militare, successi in guerra. E poi naturalmente la morte — a seguito di un attentato — del presidente Abraham Lincoln, per mano del suo assassino, John Wilkes Booth, il 15 aprile del 1865. Si salva per un caso dall'attentato. Quando il mandato di Johnson scadrà, è Grant che, seppur refrattario ad assumere un impegno così gravoso e che sente lontano da sé, prenderà il suo posto. Da lì, la riconciliazione con il Sud alla fine della guerra, l'era della Reconstruction, gli emendamenti fondamentali all'emancipazione degli afroamericani che Grant fa approvare, le avversità riscontrate all'interno del suo stesso partito. E poi altrui malversazione e corruzione, Grant subisce accuse di clientelismo per un entourage di dubbia onestà.

La strada è irta di ostacoli. Lo vedremo alle prese con il tentativo di includere per la prima volta i nativi nelle scelte politiche e sociali, e, allo stesso tempo, di debellare il fenomeno nascente del Ku Klux Klan, reo di efferati delitti contro la popolazione afroamericana. Solo al termine dei suoi due mandati, diverrà l'ambasciatore USA per eccellenza grazie ai suoi viaggi che inaugureranno rapporti politici e commerciali con Paesi di tutto il mondo. Un cancro se lo porterà via anzitempo.

Criticato e dimenticato dagli storici del Novecento, accusato di alcolismo e, nella migliore delle ipotesi, bollato come incompetente. La sua reputazione di presidente è macchiata per sempre? E quella di uomo? Di tutto quanto sopra si occupa questo libro.

Roma, 5 febbraio 2026

## CAPITOLO I

# DAI PRIMI PASSI NEL MONDO ALLA GUERRA MESSICANA

### I.1. Le origini

«My family is American, and has been for generations, in all its branches, direct and collateral»<sup>(1)</sup>. Così esordisce Ulysses H. Grant (successivamente passato alla storia con S.) e in questa maniera decide di aprire le sue *Personal Memoirs* che avrebbe scritto sull'orlo della bancarotta e con poco tempo rimastogli da vivere, a causa di un tumore (un cancro alla gola) diagnosticato inoperabile. Proprio per via del fatto che rischia di lasciare la sua famiglia sul lastrico, Grant inizia una corsa contro il tempo per terminare le sue memorie con le quali garantire, grazie alla loro vendita, un futuro economicamente stabile alla sua famiglia.

Ma chi è veramente Ulysses S. Grant? In quale contesto e in quale famiglia cresce?

#### I.1.1. *Famiglia e avi*

Come citato sopra, Grant afferma che la sua famiglia è americana da generazioni. Infatti, il primo tra i suoi antenati, tale Matthew Grant

---

(1) AVVERTENZA. Salvo diversa indicazione, le traduzioni dall'inglese all'italiano, e viceversa, sono a mia cura.

GRANT 1885-1886, p. 7 [La mia famiglia è americana, lo è stata per generazioni, in tutti i suoi rami, diretti e collaterali].



**Figura 1.** I genitori Hanna e Jesse Root Grant.

s'insedia a Dorchester (Massachusetts), nel lontano 1630. Tralasciando che i nativi di America sono gli unici a poter vantare di essere originari di quella terra, ciò non toglie che la famiglia del futuro Presidente Grant è tra i primi coloni del New England. Nel descriverci il ceppo dal quale discende, Grant ci racconta come il suo bisnonno e suo nonno abbiano combattuto per il loro paese in due guerre che hanno segnato le sorti e lo sviluppo dell'America: le guerre franco-indiane (1754-1763) e la guerra di indipendenza americana (1775-1783). Se il bisnonno, Noah, perisce all'inizio del conflitto contro i francesi (1756), suo figlio Noah, omonimo, riuscirà a vedere la fine del conflitto britannico e la nascita della nuova nazione americana. Nonostante si sia congedato con il grado di capitano, Noah ha la reputazione di essere un vagabondo alcolizzato<sup>(2)</sup>. Passa da uno stato a un altro: Connecticut, Pennsylvania, finché non si stabilisce a Deerfield, Ohio. Il padre di Ulysses, Jesse Root, viene da un altro ramo della famiglia Grant. Infatti, Jesse nasce dal secondo matrimonio del padre con una

---

(2) WAUGH 2009, p. 12.

tale Rachel. Dopo la morte di quest'ultima, la famiglia si spacca e Jesse (all'epoca undicenne) si ritrova a dover contare sulle proprie forze. Per sua fortuna, la famiglia dell'influente e celeberrimo giudice Tod (giudice della corte suprema dell'Ohio), decide di adottarlo. Ovviamente, ciò non lo esenterà dalla dura vita lavorativa di quei tempi.

A differenza di suo padre, Jesse incarna lo spirito del sogno americano: cominciare dal basso con nulla (o quasi nulla), rimboccarsi le maniche, essere disposti a lavorare con umiltà e, a poco a poco, ambire ad andare oltre, fino a superare ogni più rosea aspettativa, elevandosi addirittura al di sopra del proprio stato/ceto sociale. A sedici anni, il giovane Jesse riesce a ottenere l'indipendenza: decide di lavorare all'interno di una conceria. A quei tempi, l'artigiano che produceva e in seguito vendeva scarpe, selle, cinture in pelle a una popolazione in crescita, ricavava un buon profitto. Essendo alle prime armi in questo mestiere, all'inizio Jesse Grant decide di ricongiungersi al fratellastro Peter (uno dei figli del padre avuti dal primo matrimonio) che si era trasferito in uno degli stati limitrofi, il Kentucky. Nonostante il giovane Jesse si stesse formando come apprendista, nelle sue memorie, Ulysses ci dice come sin dalla sua permanenza presso il giudice Tod, il padre aveva un'inestinguibile sete di conoscenza<sup>(3)</sup>. Infatti, anche quando va a lavorare per il fratello, appena può, persino dopo un'intensa giornata di lavoro, si mette a leggere qualsiasi cosa gli capiti sottomano.

Una volta raggiunto il suo scopo (terminare il tirocinio di apprendista), vista la sua avversione alla politica di uno Stato schiavista come quello del Kentucky, Jesse fa ritorno a Deerfield. È qui che Jesse Grant fa la conoscenza della famiglia Brown ed entra in contatto con John Brown. Quest'ultimo è un militante abolizionista che a metà Ottocento diverrà famoso per aver condotto un *raid*<sup>(4)</sup> contro Harper's Ferry. Nelle sue *Memoirs*, Ulysses S. Grant decide di ricordarlo così:

---

(3) «But his thirst for education was intense. He learned rapidly and was a constant reader up to the day of his death — in his eightieth year» (GRANT 1885–1886, p. 7).

(4) Il raid di John Brown su Harper's Ferry fu un tentativo messo in opera tra il 16 e il 18 ottobre 1859, prendendo il controllo dell'arsenale degli Stati Uniti ad Harper's Ferry, in Virginia. È stata definita la prova generale o il tragico preludio della guerra civile americana. <https://www.battlefields.org/>.

I have often heard my father speak of John Brown, particularly since the events of Harpers Ferry. Brown was a boy when they lived in the same house, but he knew him afterwards, and regarded him as a man of great purity and character, of high moral and physical courage, but a fanatic an extremist in whatever he advocated. It was certainly the act of an insane man to attempt the invasion of the South, and the overthrow of slavery, with less than twenty men.<sup>(5)</sup>

Padre e figlio concordano sul fatto che, per quanto John Brown fosse animato di buone intenzioni e fondamentalmente nel giusto, i tempi erano ancora prematuri e i suoi progetti irrealizzabili.

Tornando alla famiglia Grant, Ulysses si dilunga a descrivere il ramo paterno, ma non racconta quasi per nulla la famiglia di sua madre Hannah, i Simpson. Sono molte le ipotesi che possono indurre il lettore a pensare che tra di loro non corresse buon sangue: oltre a dare una breve spiegazione sulle sue origini materne (Ulysses ha — oppure dà — poche informazioni al riguardo), si sofferma a descrivere, semmai, le affiliazioni politiche della madre, la quale riteneva che il Paese avesse deragliato da quando i democratici ne avevano il controllo in ragione delle elezioni vinte da Lincoln nel 1860<sup>(6)</sup>. Fatta eccezione per un cugino materno di Grant, il resto della famiglia Simpson condivideva la stessa visione politica della madre. Forse, l'ipotizzata distanza tra madre e figlio non è poi così azzardata se pensiamo che Hannah Simpson non mise mai piede alla Casa Bianca negli otto anni in cui Grant fu Presidente.

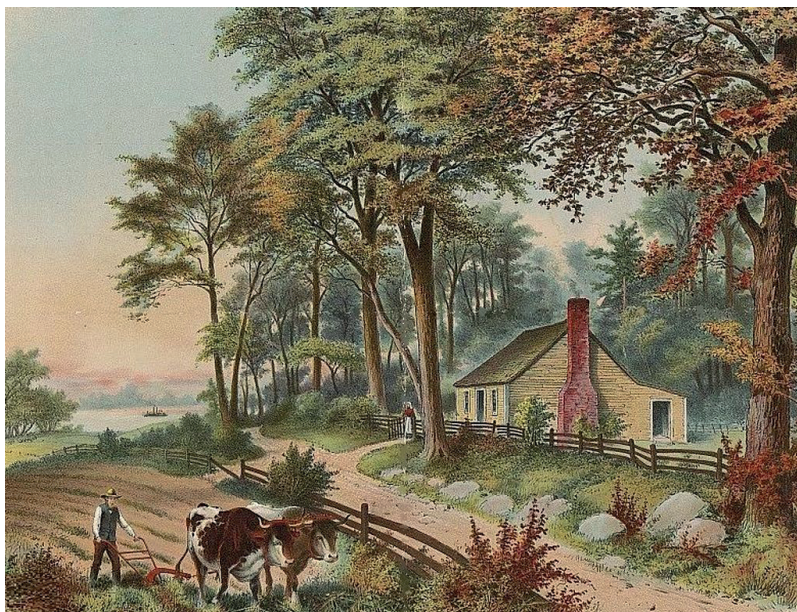
### 1.1.2. *Nascita e infanzia*

Figlio primogenito (i genitori ne ebbero altri cinque), nasce il 27 aprile del 1822 in una piccola casa a due stanze vicino alla conceria del padre

---

(5) [Ho spesso sentito mio padre parlare di John Brown, soprattutto dopo gli eventi di Harper's Ferry. All'epoca in cui vivevano nella stessa casa, Brown era un ragazzo, e tuttavia lo conobbe dopo, considerandolo uomo di grande purezza e carattere, di alto coraggio morale e fisico, ma un fanatico estremista in tutto ciò che sosteneva. Fu certamente l'atto di un uomo folle tentare l'invasione del Sud e il sovvertimento della schiavitù, con meno di venti uomini] (GRANT 1885–1886, pp. 6–7).

(6) «Until her memory failed her, a few years ago, she thought the country ruined beyond recovery when the Democratic party lost control in 1860» [Finché non fu tradita dalla memoria, fino a qualche anno fa pensava che il Paese fosse stato irrimediabilmente rovinato dalla perdita del controllo nel 1860 da parte del partito democratico] (ivi, p. 8).



**Figura 2.** Point Pleasant, Ohio, USA.

a Point Pleasant, Ohio. Nel corso degli anni, in molti hanno cercato di risolvere l'arcano sul perché i suoi avessero scelto di chiamarlo col nome di *Ulysses*. In realtà, il suo nome per intero è Hiram Ulysses. La scelta di questo nome particolare nasce da un compromesso tra la famiglia di Hannah che preferiva Hiram, a eccezione della nonna materna Sarah. Quest'ultima, infatti, e Jesse preferiscono il nome Ulysses (proprio in riferimento all'eroe omerico). Ben presto, daranno più importanza al nome Ulysses, talvolta abbreviandolo in "Lyss". A prescindere dalle preferenze parentali, i libri di scuola ci rivelano che il futuro Presidente degli USA si firmava "Hiram U. Grant"<sup>(7)</sup>, indicando quindi una preferenza al nome di origine ebraica.

Ma quale educazione riceve il piccolo Ulysses? Innanzitutto, U.S. Grant mette ben in chiaro che nell'America del 1820–1830, la scuola non era per nulla gratuita. Al contrario, l'educazione pubblica richiedeva il pagamento di una tassa d'iscrizione per nulla effimera. Entrambi i genitori di Ulysses, ma forse in particolar modo il padre, motivato

(7) WAUGH 2009, p. 13.

dalla sua mancata formazione scolastica e dalle lacune che per tutta la vita tenterà di colmare, fa molta pressione per fare in modo che Ulysses ottenga una buona istruzione. Ancora una volta, nelle sue *Memoirs*, Grant racconta al lettore di come abbia adempiuto al suo obbligo di frequenza: «I never missed a quarter from school from the time I was old enough to attend till the time of leaving home»<sup>(8)</sup>. Grant confessa di non essere stato particolarmente diligente. Come studente, era nella media. Tuttavia, ha un talento inusuale per l'aritmetica. Il fatto che studi, tuttavia, non lo esenta dal lavorare. Sin da piccolo, Ulysses trasporta legna trainata su un carretto, guida un aratro trainato da un cavallo, sega la legna per le stufe, dissoda la terra e l'ara per piantarvi mais e patate e così via. Sin dall'età di cinque anni dimostra una particolare abilità nel gestire cavalli.

Nel commentare episodi e aneddoti che lo riguardano personalmente, Grant è sempre particolarmente umile o estremamente critico nei confronti di sé stesso. Nel raccontare al lettore la sua infanzia, Grant si sofferma su un episodio che, nonostante siano passati oltre cinquant'anni, lo scuote ancora. L'episodio viene raccontato da Grant come se fosse accaduto poco tempo prima (in realtà all'epoca dei fatti aveva 8 anni): il bambino Ulysses desidera a tutti i costi un cavallo da un tale di nome Ralston, ma suo padre non glielo vuol comprare, perché ritiene che 25 dollari siano una cifra spropositata. Tuttavia, gli concede di acquistarglielo a condizione che suo figlio riesca a trattare sul prezzo. L'affare non avrà l'esito sperato da Jesse Grant, anche se Ulysses avrà il suo cavallino:

My father yielded but said twenty dollars was all the horse was worth, and told me to offer that price; if it was not accepted, I was to offer twenty two and a half, and if that would not get him, to give the twenty five. When I got to Mr. Ralston's house, I said to him: «Papa says I may offer you twenty dollars for the colt, but if you won't take that, I am to offer twenty-two and half, and if you won't take that, to give you twenty-five». It would not require a Connecticut man to guess the price finally agreed upon.<sup>(9)</sup>

(8) [Non ho mai saltato un quadrimestre da quando ho iniziato ad andare a scuola fino al momento in cui ho lasciato casa] (GRANT 1885-1886, p. 10).

(9) [Mio padre cedette, ma disse che il cavallo valeva solo venti dollari e di offrire quel prezzo; se non fosse stata accettato, avrei dovuto proporre ventidue dollari e mezzo, e se non

Dopo questa vicenda, il piccolo Ulysses viene preso in giro per anni dai bambini del villaggio. Questi ultimi lo soprannomineranno *Useless Grant*. L'inutile Grant. Di certo, da quest'aneddoto traspare il poco fiuto per gli affari che Ulysses ha già da bambino (a differenza di un certo Tom Sawyer) e che lo seguirà per il resto della sua vita adulta. Dopo aver confidato al lettore che questo ricordo lo tormenta ancora, Grant taglia corto con la sua infanzia e ci tiene solo a ribadire che, in fin dei conti, il duro lavoro che ha dovuto patire o le punizioni inflitte dagli insegnanti (le bacchettate sulle mani ricevute dal professor John D. White) erano il trattamento che era riservato all'epoca ai bambini poco diligenti. Anzi, Grant afferma che molte di quelle punizioni gli erano state giustamente assegnate; se le era meritate. Tutta la sua infanzia, a tratti difficile, a causa della crudeltà dei bambini del paese, Grant arriva a considerarla fortunata e privilegiata: non ha mai dovuto conoscere nessun tipo di abuso paterno o materno. In questo suo capitolo d'infanzia (Grant lo chiude a quattordici anni) non vi è nemmeno un accenno alle sue idee politiche, religiose o del rapporto che aveva con i fratelli e le sorelle.

### 1.1.3. *Una famiglia americana e metodista*

Grant non è passato alla storia per essere un fervente fedele. Eppure, ci sono alcune importanti azioni da lui promosse (non bastassero gli ideali sociali) in favore della sua fede di appartenenza, la Chiesa metodista. Quest'ultima nasce da una costola del protestantesimo luterano, sulle ali del predicatore inglese George Whitefield, nel XVIII secolo. Tuttavia, è il pastore John Wesley che nel primo trentennio di quello stesso secolo, parte in missione per la neonata Savannah, ultima delle tredici colonie inglesi, in Georgia. Wesley è scoraggiato: predica la salvezza per opera della grazia di Dio, senza avere la certezza di essere lui per primo, salvo. Non essendo riconosciuto dalle chiese anglicane, trascorre molti anni a predicare in lungo e in largo per le strade delle colonie. Il nome metodismo arriverà più tardi, per scherno, da parte degli avversari.

---

avesse accettato, darne venticinque. Quando arrivai a casa del signor Ralston, gli dissi: «Papà dice che posso offrirti venti dollari per il puledro, ma se non li accetti, ventidue dollari e mezzo, e se non li accetti ancora, te ne darò venticinque». Non occorre essere un uomo del Connecticut per indovinare il prezzo infine concordato] (ivi, pp. 12-13).

Come spesso accade, una parola connotativamente spregiativa, viene brandita come vessillo da chi la subisce (è il caso di impressionismo, decadentismo, femminismo e così via): se viene criticato il fatto che occorre organizzare la vita religiosa e sociale metodicamente, pregando e studiando, allora questa “etichetta” costituirà la marca di riconoscimento della nuova chiesa, ormai per davvero indipendente e separata dalla chiesa d’Inghilterra. A partire dal 1784, Wesley ordinerà personalmente diaconi, dando vita alla *Methodist Episcopal Church*.

I coloni provenienti dall’Europa già dal XVII e soprattutto al principio del XVIII secolo, non erano figure intellettuali. Questi ultimi hanno bisogno della fede, ma di una fede che li sostenga, che li incoraggi soprattutto a superare tutte le avversità cui vanno incontro nel nuovo continente. La vita è estremamente dura per le classi sociali meno abbienti; per quei lavoratori che ancora non hanno neanche l’appartenenza a una classe sociale e debbono solo pensare a lavorare. Sono molti i sacrifici che debbono compiere. Molto spesso il frutto dei loro sacrifici non arriveranno a vederlo. La mossa vincente del metodismo di Wesley è quella d’instaurare un senso di fratellanza: l’assistenza sociale, la partecipazione attiva alla collaborazione tra fedeli, all’aiuto reciproco, morale e materiale, nelle difficoltà.

[I metodisti] hanno sempre dato grande importanza all’assistenza sociale in tutte le forme. Il cristiano, che dalla testimonianza interna dello spirito acquista la certezza del suo pentimento e della sua fede in Cristo, è anche sicuro di aver ottenuto la partecipazione alla redenzione piena e universale, frutto del sacrificio di Cristo, e cercherà pertanto di liberarsi del tutto dal male e di attuare così la propria santificazione, sforzandosi di amare Dio, cioè adempiere ai suoi precetti; e in tale adempimento della legge dell’amore, in tale senso vivo della fratellanza tra tutti i credenti è — assai più nella partecipazione ai sacramenti o nell’adesione a una formula di fede — la prova della sua reale ed effettiva appartenenza alla Chiesa, cioè alla conferma dell’ottenuta salvezza.<sup>(10)</sup>

---

(10) [https://www.treccani.it/enciclopedia/metodismo\\_%28Enciclopedia-Italiana%29/](https://www.treccani.it/enciclopedia/metodismo_%28Enciclopedia-Italiana%29/). La nota della Treccani online è stata scritta nel 1934 da Alberto Pincherle, vale a dire da Alberto Moravia (all’epoca, ventisettenne e operante nello stato fascista, grazie a una sua lettera inviata al Duce in cui ribadisce di non essere ebreo, in quanto figlio di madre cattolica).